

## "La tristezza nel cuore e tanta paura dell'ignoto"

### Storie di emigrazione in Canada. Circa un milione di persone sono sbarcate al Pier 21 nella speranza di una vita migliore

TORONTO - Di storie il molo Pier 21 di Halifax, ora Museo, ne custodisce tantissime. Sono i racconti degli emigranti che negli anni compresi tra il 1928 e il 1971 sono giunti in Canada, terra promessa per una vita migliore, le loro impressioni, le loro fotografie, i loro passaporti a raccontare, in punta di piedi, l'emigrazione che è parte integrante della storia del Canada.

Di immigrati, in quei decenni, ne sono giunti quasi un milione, la maggior parte su grandi navi. Partivano da Genova o da Napoli alla volta di un Paese lontano e sconosciuto ma che, speravano, avrebbe garantito loro una vita migliore. «Al Pier 21 ci giunsi l'11 marzo del 1952 - ricorda senza tentennamenti Luigi D'Angela, 93 anni di Codroipo a poca distanza da Udine - viaggiai, assieme a mia cognata che doveva ricongiungersi al marito a Toronto, sulla nave greca Nel Hellas. Fu un viaggio brutto durante il quale non vedemmo mai il sole ma solo onde altissime, il mare era cattivo e in alcuni momenti ebbi anche paura».

Per darsi coraggio fantasticava sul suo futuro in Canada Luigi D'Angela, sul futuro roseo che lo attendeva, sulla montagna di soldi che avrebbe presto fatto: «In realtà appena giunto al Pier 21 non ebbi affatto una bella impressione di questo Paese - ricorda D'Angela che da qualche anno risiede a Villa Gambin - faceva freddo, c'era la neve, nessuno parlava italiano ed io non capivo nessun'altra lingua. Non è certo un buon inizio pensai tra di me mentre stipato assieme a tutti gli altri viaggiatori in una grande sala osservavo scaricare i bauli dalla nave come fossero sacchi di patate».

Non c'era tempo però per indugi e bisognava raggiungere Toronto: «Ci procurammo del pane, qualche pezzo di formaggio l'avevamo portato in valigia e salimmo sul treno. Viaggiammo due giorni e due notti su un vagone scomodissimo - aggiunge D'Angela - ricordo ancora come fosse ieri i sedili di legno. Giungemmo quindi a Toronto dove ci aspettava mio cognato».

La ricerca di un lavoro fu immediata anche se all'inizio non fu facile, ricorda l'anziano di origine friulana: «Feci lavori miseri perché non sapendo la lingua non potevo pretendere molto - aggiunge Luigi D'Angela - capii subito che se volevo rimanere qui dovevo imparare l'inglese e così mi iscrissi a una scuola serale. Dopo aver lavorato nell'edilizia fui assunto dalla Coleman Lumber Co. dove guadagnavo bene».

L'acquisto della casa è stato importante per D'Angela che decise quindi di stabilirsi in questo Paese: «All'inizio il pensiero era sempre in Italia, a casa, e l'idea di tornare non mi abbandonava mai ma poi decisi di rimanere anche se tornavo in Friuli ogni anno a trovare la mia famiglia - confida D'Angelo - non ho avuto figli ma con mia moglie, scomparsa poco tempo fa, abbiamo cresciuto quattro nipoti che mi vogliono un gran bene. Al Pier 21 ci sono tornato una ventina di anni fa e debbo dire che tutto mi sembrava diverso, a distanza di tempo mi ha fatto una buona impressione».

Di storie di vita simili a questa di Luigi D'Angela, il Library/Resource Centre del Pier 21 ne custodisce innumerevoli: racconti lunghi o brevi, testimonianze di momenti diversi fatti di

incertezza, paura ma anche speranza e grande volontà di costruire un futuro migliore per sé e per i propri figli.

«Il 25 dicembre del 1956, dopo un viaggio lungo e turbolento sulla Saturnia, mia moglie Zolanda, i nostri due bambini Alessandro (Rick) di nove anni e Laura di sette mesi ed io, siamo giunti ad Halifax - si legge nella testimonianza che porta la firma di Emilio Poggi - siamo originari di Genova e quindi dovevamo imbarcarci nella nostra città ma dopo l'affondamento dell'Andrea Doria nell'estate del 1956 la nostra partenza è stata fissata da Napoli a bordo della Saturnia. Il processo di imbarco è stato terribile e anziché esseri umani sembrava che si stessero imbarcando animali. A Halifax invece siamo stati accolti dalle Autorità canadesi con gentilezza. Pensare che avevano pronti anche dei regalini da donare a tutti i bambini a bordo!».

Anche Leonardo Passera, originario di Tarcento, cittadina del Friuli, ricorda il viaggio che dall'Italia lo ha portato in Canada: «Ero il più piccolo di otto figli e dopo aver lavorato in Italia come muratore, all'età di venti anni, ho deciso di trasferirmi in Canada. Le opportunità di lavoro in Italia erano scarse mentre in Canada, si diceva, il lavoro non mancava proprio. Era il 1956, lasciai i miei genitori e mi imbarcai sulla Homeric per un viaggio lungo e turbolento. Soffrii il mal di mare per tutto il viaggio e ricordo ancora l'equipaggio sistemare degli schermi di metallo sui finestrini delle cabine per evitare che le onde potessero rompere i vetri - dice Leonardo Passera - dopo Halifax raggiunsi Toronto in treno dove ad accogliermi c'erano due miei fratelli già sistematisi in Canada. Trovai lavoro come muratore e dopo 40 anni sono andato in pensione. Ora posso finalmente riposarmi e coltivare il mio giardino».

Sono storie di vita, di dolore, di lacrime, di coraggio e determinazione quelle che hanno spinto una marea di persone a lasciare i propri Paesi di origine negli anni delle due guerre mondiali e del dopoguerra: in Canada, nonostante le tante difficoltà, sono riusciti a vivere in modo dignitoso e a garantire un futuro ai figli. «Mi ero illuso che i soldi sarebbero piovuti con facilità. Non è stato così, ho lavorato tanto, ma oggi posso reputarmi un uomo soddisfatto» conclude con un pizzico di saggezza Luigi D'Angela.

Data pubblicazione: **2007-03-30**

Fonte: Corriere canadese